

ABBONAMENTI

Anno Cor. 5.—
Semestre, 2.50
Trimestre, 1.25
Una copia cent. 8

Esatero il doppio

(Il Proletario)

La Terra d'Istria

Giornale socialista provinciale

Esce al Sabato

Redazione ed amministrazione
Viale Carrara
POLA

Inserzioni a prezzi da convenirsi con l'amministrazione

Gli aderenti alle organizzazioni e i paganti la tassa partito sono pregati d'intervenire alla assemblea che seguirà stasera (sabato) alle ore otto all'Arco Romano*.

Ordine del giorno :

Nomina definitiva del candidato per elezioni politiche.

Dopo il Convegno.

Dopo le discussioni il lavoro. Il convegno d'Isola, al quale, animati dal più dignitoso entusiasmo, parteciparono i rappresentanti di tutti i socialisti istriani, ci additò la strada sulla quale dobbiamo incamminarci incuranti di quanti ci latrano o ci urlano, senza riuscire a morderci, alle calcagna.

Il compito che ci fu assegnato non è facile né lieve: dobbiamo lottare contro ogni sorta di nemici e, se non vincere, almeno convincere. In una regione come la nostra, dove, a rigor di logica, di vero proletariato non si potrebbe parlare, perché esso prospera e vive solo nei centri industriali; dove l'attività febbrile dei macchinari non è conosciuta e — salvo qualche località — la vita trascorre calma in un adamicco abbandono campestre; dove la piccola proprietà è un formidabile ostacolo al diffondersi dell'idea socialista, e gli odi di razza, se non incalzano, dividono la gente ed anche moralmente la disorganizzano; nella nostra regione noi non possiamo aspettarci di veder ingigantire a forza di ordini del giorno o per effetto di bacchetta magica le nostre organizzazioni politiche ed economiche; ma, per metterle in grado di sostenere con probabilità di vittoria l'urto delle istituzioni medievali dei nostri avversari, dobbiamo lavorare, lavorare, lavorare.

Dobbiamo persuadere tutti coloro che non posseggono nulla all'infuori delle braccia per affaticare e degli occhi per piangere che da ire represses o da masticate imprecazioni non dipenderà la fine delle miserie e dei dolori onde sono travagliati; che nelle federazioni di mestiere dove, a precederli, sono già dei loro pugnaci fratelli, troveranno le armi per elevarsi, grado a grado, economicamente e intellettualmente; che nessuna conquista s'è mai realizzata nel campo del lavoro senza sacrifici e lotte di classe; che coloro i quali tentano di adescarli nel seno di organizzazioni addomesticate, facendo loro sperare — non più nel paradiso — ma in volgari e punto celesti e molto prosaici, per quanto piccoli, miglioramenti economici non sono che capestraioli vellutati (come lo dimostrano il loro passato e il loro presente); che non si deve più parlare di "civiltà" italiana o di "civiltà croata", ma di *civiltà umana* e che il nostro socialismo e ben diverso da quello che dipingono i gufi della politica.

Ma un altro compito spetta a noi, socialisti istriani: il compito di avvisare ai mezzi più efficaci per procedere — sia nel campo della critica che in quello dell'azione — ad una epurazione dell'ambiente politico in cui viviamo, troppo inquinato e troppo ammuflito per non aver bisogno d'esser disinfettato.

Gli uomini, che ne sono gli esponenti furono già demoliti dall'opera che andarono sino ad oggi spiegando: e non sarà il pretesto d'esser italiani o croati quello che li salverà dalla brutta fine cui, per giudizio di popolo, sono condannati. Onde ai compagni della provincia raccomandiamo di mettersi al lavoro: e di non dimenticare la critica ad uomini e cose, alla quale può servire egregiamente il nostro — ch'è anche il loro — settimanale, oppure il "Lavoratore" di Trieste.

Le elezioni politiche s'avvicinano: all'opera dunque!

Austria e pubblica ignoranza

I confratelli italiani riportano spesso statistiche intorno alla pubblica ignoranza e lamentano spessissimo che coloro i quali reggono — almeno a parole — le sorti del loro paese sprechino milioni e milioni in arnesi bellici meno che utili e trascurino al tempo stesso l'elevazione intellettuale delle masse che in alcune provincie dell'Italia meridionale contano il cinquanta e perfino il sessanta per cento di analfabeti. Nel nostro felicissimo impero le cose non camminano molto diversamente. A convincersene basterà leggere le cifre che seguono

Pel bilancio culto e istruzione vengono stanziati ogni anno 90.460.266 corone. Quasi un quarto di tale importo va a diretto favore del culto e serve per restaurare chiese e pagar capellani e parroci.

Altri dieci milioni di corone all'incirca si passano alla chiesa per le tante spese che deve incontrare lo sa lei perché. Per l'istruzione pubblica rimangono 62.992.459 corone. Ed il governo ne spende:

18 per le scuole superiori (Hohschulen); 25.616.645 per le medie — (Mittelschulen).

5.169.251 per quelle donde sortono i maestri, e 920.263 (novecentoventimila duecentosessantatre per le popolari (Volkschulen).

Il governo dunque spende dell'importo totale:

il 20 0/0 per le scuole superiori
il 40 0/0 per le scuole medie
il 14 0/0 per le scuole popolari

Queste cifre non hanno bisogno di commenti: dimostrano sino all'evidenza che il governo austriaco devolve quasi tutta la somma stanziata a beneficio dell'istruzione pubblica, alle scuole superiori e medie, frequentate dai figli della grassa e della magra borghesia; e non accorda né pure un milione alle scuole popolari, dove mandiamo i nostri figli.

Anche l'istruzione, dunque, che pure sembrerebbe ebbe un diritto di tutti, è oggi un privilegio del quale godono i figli degli abbienti e dal quale sono esclusi i nostri.

Noi paghiamo ogni anno 62.942.959 corone per la pubblica istruzione: il governo se ne prende 62 milioni sessantaduemilaseicentonovantasei e le devolve a beneficio delle scuole superiori e medie, facendo studiare, così, a spese nostre i rampolli borghesi; e per l'istruzione dei figli del popolo, che paga tutto, lascia — bontà sua — il rimanente!

Veramente nel 1904, accorgendosi di propagare, con questo suo procedere, non l'istruzione, ma l'ignoranza, accordò 90

centesimi in più per ogni cento corone a vantaggio delle scuole popolari. Se vi par troppo, rassicuratevi: ora il governo dichiara che per codeste scuole non è più disposto ad esborsare neanche nove centesimi!

Dopo tutto non ha torto: cosa potrebbe aspettarsi di buono da un popolo istruito e magari colto?

A conti fatti, intanto, la situazione è questa: calcolato che in Austria vivono 26 milioni di umani e che le scuole popolari sono complessivamente 17.800 e le comunali 485, ne viene di conseguenza che ve ne ha una per ogni 1350 persone: e ciò mentre in Norvegia ve n'è una per ogni 270, in Svizzera per ogni 326 e in Germania per ogni 826.

I risultati sono questi: nell'impero austriaco vivono sette milioni di contribuenti i quali non sanno né leggere né scrivere e la percentuale degli analfabeti sale, in media, al trenta, e in certe provincie feudate dai preti raggiunge, e talvolta sorpassa, anche il cinquanta per cento. Del che possono essere arciconvinti i clericali che hanno combattuto nel Belgio l'istruzione obbligatoria, ma non noi i quali sappiamo che solo una buona istruzione può indurre il proletariato a pensare al suo presente e al suo futuro.

Per convincere anche i più increduli, e per documentare con altre cifre come qualmente i signori di Vienna trascurino l'educazione dei figli del popolo, diamo questo specchio dal quale risulta che nell'anno di grazia 1902 l'istruzione l'oggi scolaro costò al governo:

Nelle scuole agrarie	flor. 642
Nell'Accademia montanistica	415
Nelle scuole superiori tecniche	388
Nelle università	240
Nelle scuole per maestri	170
Nei ginnasi	103
Nelle scuole popolari	13

I comuni tante volte cercano di fare da sé quello che dovrebbero fare con l'aiuto del governo: ma tante altre sono poveri e il desiderio d'educare i nostri figli si frange contro le loro vuote casse forti.

E allora il proletariato deve vedere i propri figli esclusi perfino dalle scuole elementari. Di che offre classico esempio la Moravia (considerata come una delle più evolute provincie dell'Austria) dove nel 1899 — seimilaquattrocento ragazzi non poterono frequentare la scuola a causa appunto della povertà dei comuni. Se generalizziamo la questione, vedremo che per la stessa ragione, e in un anno soltanto, ben 392873 ragazzi non poterono, nel beato impero austriaco, essere ammessi alle scuole popolari.

E tutto ciò mentre il governo regala milioni ai preti e, in corone, ne spende 300 mila per mantenere quelle due utilissime organizzazioni belliche che sono l'esercito e la marina!

Quando aprirai gli occhi, buon contribuente?

Gli operai dell'Argentina.

L'Unione universale operaia* della Repubblica Argentina ha pubblicato ora una relazione sulle sue vicende durante il 1906.

In quest'anno il partito operaio ebbe a sostenere asprissime lotte contro la reazione.

La classe dominante, spaventata dalla forza sempre più ascendente della classe popolare, promulgò delle leggi eccezionali: e molti capi del movimento politico e operaio furono imprigionati o esiliati. Ma il partito organizzò la resistenza a oltranza: fu proclamato lo sciopero generale, e fu eletto un Comitato segreto di agitazione, mentre un altro Comitato paese raccoglieva i mezzi di soccorso per le vittime della lotta.

Dopo tre mesi circa la questione fu risolta in favore degli operai, e le leggi eccezionali furono abolite.

All'Unione* appartengono ora 94 associazioni; 46 in Buenos-Ayres e 48 in provincia.

Militarismo e degenerazione fisica

Gli Spartani ci forniscono un notevole esempio di selezione artificiale applicata su grande scala all'uomo: presso di essi, in virtù di una speciale legge, i fanciulli appena nati subiscono un minuzioso esame, una scelta. Tutti i fanciulli deboli, malati, aventi qualche difetto fisico, erano fatti morire. Solo i fanciulli perfettamente sani e robusti avevano il diritto di vivere, ed essi soli potevano in seguito riprodursi. Con questo sistema, la schiatta degli Spartani non solo si mantiene in uno stato di forza e di vigore non comune, ma, ad ogni generazione, aumentava anzi di corporale perfezione. A tal selezione artificiale dovette certo il popolo di Sparta quell'alto grado di forza virile e di rozza virtù da eroi, grazie al quale esso si è distinto nella storia delle età antiche.

Molte di quelle tribù di pellirosse Indiane dell'America settentrionale, che sono oggi battute nella lotta per l'esistenza dalla preponderanza della razza bianca, malgrado la resistenza più eroica, devono anch'esse la loro grande forza corporale ed il loro valore bellico ad una selezione accurata dei neonati.

Anche presso di loro tutti i fanciulli deboli o affetti da vizi costituzionali sono uccisi: si risparmiavano soltanto gli individui perfettamente robusti, e questi perpetuano la razza. Che per effetto di questa selezione artificiale, continuata per numerose generazioni, la razza sia notevolmente fortificata, è cosa della quale non è lecito dubitare e che è dimostrata abbastanza da molti fatti notissimi.

Perfettamente all'opposto della selezione artificiale degli Indiani e degli Spartani antichi si ha nei nostri moderni stati militari la scelta degli individui da reclutare negli eserciti permanenti.

Noi consideriamo questa scelta come una forza speciale della selezione e le daremo il nome assai appropriato di "selezione militare". Disgraziatamente, ai nostri giorni più che mai, il militarismo tiene il primo posto in ciò che vien detto l'incivilimento: il più della forza e della ricchezza degli Stati civili più progrediti è sprecato per elevare questo militarismo al più alto grado di perfezione. Al contrario si trascura e si sacrifica nel modo più deplorevole l'educazione dei giovani, la pubblica istruzione, vale a dire le basi più solide della vera prosperità degli Stati e dell'umano perfezionamento. E così van le cose presso popoli che pretendono di essere i rappresentanti più distinti della più alta cultura intellettuale, che si credono all'avanguardia della civiltà! Si sa che, per ingrossare il più che sia possibile gli eserciti permanenti, si scelgono con una coscrizione rigorosa tutti i giovani sani e robusti.

Quanto più un giovane è vigoroso, ben fatto, costituito regolarmente, tanto più ha probabilità di essere ucciso dai fucili ad ago, dai cannoni rigati e da altri arnesi di incivilimento della stessa specie.

Al contrario, tutti i giovani malati, deboli, affetti da difetti fisici, sono rifiutati dalla selezione militare e restano in tempo di guerra a casa loro, si coniugano e si riproducono.

Quanto più un giovane è infermo, debole, malaticcio tanto maggiori probabilità egli ha di sfuggire al reclutamento e di fondare una famiglia.

Mentre il fiore dei giovani perde il sangue e la vita sui campi di battaglia, tutto il scarto rifiutato, traendo vantaggio dalla sua incapacità, può riprodursi e trasmettere ai suoi discendenti tutte le sue debolezze, e tutte le sue infermità. Ma, in virtù delle leggi che reggono l'eredità, risulta inevitabilmente da questo modo di procedere che le debolezze corporali e quelle intellettuali che ne sono inseparabili, devono non soltanto moltiplicarsi ma anche aggravarsi. In grado di tal genere di selezione artificiale e

altre ancora si spiega abbastanza il fatto doloroso, ma reale, che nei nostri Stati civili, la debolezza di corpo e di carattere sono in via di accrescimento, e che l'unione di uno spirito libero, indipendente, con corpo sano e robusto diventa sempre più rara.

Ai progressi dell'indebolimento presso i moderni popoli civili, inevitabile conseguenza della selezione militare, viene ad aggiungersi un altro male: vale a dire che la medicina contemporanea per perfezionata che sia, è ancora spessissimo impotente a radicalmente guarire le malattie, ma è molto più di una volta nello stato di far durare per molti anni le affezioni lento-croniche. Ora, precisamente malattie di questo genere, che danno una grande mortalità, come la tisi, la scrofola, la sifilide ed anche molte affezioni mentali sono soprattutto ereditarie e passano dai parenti malati ad una parte, qualche volta alla totalità, dei figli loro. Ora, quanto più i parenti malati, grazie alla medicina, riescono a prolungare d'assai la loro miserabile esistenza, tanto maggiori probabilità hanno i loro rampolli di ereditarne la malattia incurabile.

Il numero degli individui della seguente generazione che, in grazia di questa selezione medica, saranno affetti dal vizio ereditario paterno, viene così continuamente a crescere.

Se qualcuno proponesse di far morire, appena nati, seguendo l'esempio degli Spartani e degli Indiani pellorose, i disgraziati fanciulli ai quali si può infallibilmente profetizzare una vita piena di miserie, piuttosto che lasciarli vivere a maggior danno di loro stessi e della collettività, la nostra civiltà che si dice umanitaria, manderebbe con ragione un grido di sdegno.

Ma questa "civiltà umanitaria" trova naturalissimo ed ammette senza mormorare, ogni volta che scoppia una guerra, che centinaia e centinaia di giovani vigorosi, i migliori della generazione, siano sacrificati al giuoco d'azzardo delle battaglie; e perchè, io chiedo, questo fiore della popolazione è sacrificato? Per interessi che nulla hanno di comune con quelli della civiltà, per interessi dinastici assolutamente estranei a quelli dei popoli che si spingono a sgozzarsi spietatamente a vicenda.

Ora, col progresso costante della civiltà nel perfezionamento degli eserciti permanenti, le guerre naturalmente diverranno sempre più frequenti. Ma noi sentiamo oggi questa "civiltà umanitaria" vantare l'abolizione della morte come una "misura liberale".

Ernesto Haeckel.

Monache aguzzine

Dal "Mattino" di Napoli — giornale ultra-conservatore — togliamo questo raccapricciante resoconto del processo contro due suore torturatrici dell'infanzia. L'inquisizione non è ancora finita e i cosiddetti angeli di carità ne rinnovano gli orrori!

E' terminato, al Tribunale di Santa Maria Capua Vetere, il processo a carico delle suore Giovannina Bellaroba e Vincenzina Zampelli.

Saletta e Maria Villacci, di qui, ancora in tenera età — l'una di cinque l'altra di sette anni — rimaste orfane di entrambi i genitori, furono, dai parenti, affidate alle cure delle suddette suore Zampelli e Bellaroba con casa a Tredici, frazione di Caserta. Intanto, come si venne poi a sapere, le povere bambine dovettero colà prestarsi ad un'immondizia speculazione, perchè lacere, scalze, seminude, furono costrette a stendere la mano per la provincia di Caserta e perfino in quelle di Campobasso, Avellino ed altre limitrofe. Esse venivano guidate dalle due megere, che insegnavano loro i mezzi più adatti per strappare l'obolo alle persone di buon cuore. Ed erano busse, maltrattamenti, sevizie d'ogni genere se non riuscivano a portare almeno due lire al giorno per ciascuna. E il più strano è che il ricavato della illecita questua doveva andare per intero a riempire la scarsella delle buone serve di Dio, perchè, poi, alle povere piccine per vitto non si somministrava che il rifiuto della lauta loro mensa, alla quale, com'è venuto in luce nel dibattimento della causa, non mancava mai qualche prete protettore!

E fu appunto dopo una delle queste scarse che la più piccina delle sorelle, Saletta, venne sottoposta a torture, che

le produssero la frattura del braccio destro.

Una seconda volta la sventurata bambina subì il perforamento del tallone con un ferro arroventato. E poiché si doveva dare sempre maggiore incremento alla infame speculazione, nel bel mezzo di una notte invernale, la derelitta piccina fu dalla Bellaroba svegliata di soprassalto e trasportata ignuda in cucina dove, legata mani e piedi, fu lasciata per delle ore esposta ai rigori del freddo. Poscia venne tuffata cogli arti inferiori in un secchio di acqua ghiacciata, e intirizzita com'era fu sospesa su vampe di fuoco, che le bruciarono le gumbuzze, producendole scottature di terzo grado, che si convertirono in perenni deformazioni!

Non vi pare che dinanzi a questi sistemi così atroci impallidiscano perfino le nefandezze della Santa Inquisizione? Così malconcia, la malcapitata Saletta fu obbligata ad andare colle grucce elemosinando per Caserta e dintorni.

Se sentiste come la povera piccina racconta le finzioni e le male arti governate dalla sua carnefice, quando doveva mostrare le piaghe come effetto di una sventura patita per maggiormente impietosire il pubblico!

Dell'altra sorella, Maria, non si avevano del tutto nuove e si temeva che sorte peggiori le fosse toccata.

Ma questo sindaco fu sollecito ad interessare le autorità delle provincie limitrofe e dopo pochi giorni il prefetto di Campobasso comm. Plutino telegrafo che l'orfanelle era stata rintracciata ad Isernia, in compagnia dell'altra suora, la Zampelli.

Anche la povera Maria aveva sofferto minacce di vita e torture tali nel corpo, che a vederla faceva pietà. Tra l'altro le si riscontravano dei morsi sulle braccia, solo spiegabili per un caso d'idrofobia. Ed era stata la Zampelli, che non volle essere da meno della sua degna compagna.

Nonostante però la gravità del caso esecrando, le buone suore sarebbero rimaste impunte e le loro gesta rimaste avvolte nel mistero e nell'oblio, se per primo nelle colonne del "Mattino" non si fosse levata la voce e messe le cose a posto, e se questa Congrega di Carità e quest'Amministrazione comunale — che anche in questa occasione hanno compiuto tutto il loro dovere, superiore ad ogni elogio — non avessero preso a cuore le sorti delle due disgraziate bambine Maria e Saletta Villacci, orfane di madre e padre, provvedendo opportunamente per ogni spesa di parte civile e relativa difesa.

Il Tribunale di Santa Maria, davanti al quale si svolse il processo, ritiene la completa responsabilità delle imputate, condannando la Bellaroba a cinque anni, sei mesi e venti giorni di reclusione e la Zampelli a due anni, quattro mesi e dieci giorni della stessa pena.

All'udienza assisteva una folla immensa di popolo, che, alla lettura della sentenza, non ostante i richiami del presidente, proruppe in applausi clamorosi, inneggiando alla giustizia.

Qui la sentenza esemplare è stata appesa con la massima soddisfazione dai cittadini e dai pubblici funzionari. Per debito di cronaca debbo pure riferirvi, che corre con insistenza la voce, che le buone suore appelleranno la sentenza e mentre pende l'appello, esse ripareranno clandestinamente nelle Americhe.

Gli effetti della mania religiosa.

A Berlino è successo un selvaggio episodio di mania religiosa.

Certa Savave, di 47 anni, moglie del furiere contabile del terzo reggimento della guardia a piedi, insieme con i due figli e le due figlie, tutti dai 18 a 27 anni, assalirono il marito e rispettivo padre che giaceva a letto malato di polmonite, e baciandolo orazioni, si diedero a malmenarlo. Si impegnò una lotta selvaggia. La gente dalla strada sentiva i pazzi, i quali s'immaginavano di far guerra al demonio, che credevano di vedere nella stanza sotto cento forme.

I cinque pazzi fracassarono sedie, tavoli ed altri mobili, e con le gambe di legno percolavano le pareti, abbattondo i quadri e riducendo tutto in frantumi. La madre era la più forsennata.

Quando i vicini tentarono d'entrare nell'abitazione, si fece loro incontro con le braccia allargate, gridando: "E' consumato!" Alla fine il marito riuscì a fuggire di casa.

I cinque pazzi furono poi ricoverati in una casa di salute.

Ecco un caso che non succederà mai nel campo socialista dove non s'impazzisce per gli esseri e le cose dell'altro mondo ma, dove si combatte certi esseri e molte cose di questo mondo. #

Sull'accordo italo-slavo

L'Italia all'Estero — la romana pregevole rivista quindicinale di politica estera e coloniale che, arrivata appena al V.o numero, s'è accaparrata le meritate simpatie di quanti ebbero la fortuna di leggerla — ha iniziato, con nostra intima e viva compiacenza, una salutare campagna diretta a conseguire un accordo duraturo e fraterno fra le forze operanti delle nostre regioni, vale a dire fra slavi ed italiani.

Ma bastò ch'ella cominciasse a dire delle importune verità e a fare delle non meno importune constatazioni perchè tutto il picciotto mondo dei sedicenti italiani di qui e di altrove alzasse la voce e la consigliasse, con quel suo abituale tono cattedratico e autoritario, non buono ormai che a provocare delle saluberrime risate, a guardarsi bene dalle informazioni di certi suoi collaboratori. Vero è che qualche giornaleto distinse fra i radicali alla Smodakla e i reazionari alla Laghigna: ma allora perchè non cercar d'intendersi almeno coi croati professori idee veramente democratiche?

Ma perchè, anzi, dar loro sulla voce quando — fra il turbinio delle passioni onde sono rattristate le nostre regioni — si levano a invocar tregua e a predicar pace?

E dove sono — ci si chiederà — codesti croati democratici? Dove sono? Un po' dappertutto, proprio come i veri democratici italiani dei quali v'è una penuria desolante addirittura.

Ad ogni modo: siete voi, proprietari e redattori del "Giornaleto", quelli che vi date l'aria di lamentare la mancanza o la scarsità di forze croate veramente democratiche?

Voi che di democrazia parlate solo quando il non parlarne equivarrebbe a danneggiare la vostra azienda, e che le date un calcio nel sedere quando gli interessi che vi legano alla marina o alle camarille provinciali ve lo impongono? O voi, redattori dell' "Ideo Italiano", che sostenete, e nell'arringa della stampa istriana rappresentate, quei savi deputati italiani che non seppero o non vollero opporsi né pure al progetto governativo in virtù del quale le prebende dei preti subirono un notevole rialzo? Voi che di codesti preti mendicate sommessamente l'appoggio ogni qual volta volete, o tentate, trionfare poco democraticamente dei socialisti? Abbandonateci certi risibili pretesti: e convenite con noi che se da una parte pochi sono i croati democratici, dall'altra quasi tutti gli italiani che a democratici si atteggiavano non sono (basta grattarli per accorgersene) che arnesi di reazione: e convenite ancora che del pensiero dei pochissimi italiani che diedero e danno alla democrazia il loro ingegno voi non potete essere gli interpreti perchè la forza e Tartufo non han mai potuto rappresentare la libertà e la rettitudine politica e perchè quei pochissimi italiani — ne siamo sicuri — approvano incondizionatamente la civile campagna dell' "Italia all'Estero". Non l'approvate voi che siete attaccati a Vienna come l'ostrica al palo e che ce lo confessate cinicamente quando trovate modo di scrivere

che i pangermanisti non son vostri nemici, almeno nel senso immediato della parola, sia perchè essi "nei loro tentativi di germanizzazione dovettero constatare la loro impotenza" (?) e s'arrestarono (?): sia perchè "non trovano difficoltà a favorire" (?) le vostre istituzioni nazionali? sia perchè accordano, non di rado, il posto d'onore alla lingua italiana? Ma a che ragionare? Chi non sa oggimai che voi siete austriacanti, liberaleggianti, e, al tempo stesso, — dove lo potete e ne avete l'interesse — clericaleggianti e "clericalizzatori"?

La comoda politica del *divide et impera*, che rinfacciate all'Austria ufficiale ogni qual volta ve ne capiti il destro, è divenuta l'ipostasi del vostro programma: ed anche voi, come il governo di Vienna, (in un campo necessariamente più ristretto) v'ingegnate a paralizzare ogni sforzo che tenda a portare la pace dove infierisce la discordia, ben sapendo che un vero affratellamento italo-slavo segnerebbe il tracollo della vostra baracca e la rovina di tutti i burattinai della politica. Si capisce, dopo ciò, l'alta ragione che vi spinge a recriminare contro l' "Italia all'Estero".

Avvertiamo i debitori verso la cooperativa di consumo che se entro sabato venturo non si metteranno in regola coi conti, vedranno comparire i loro nomi, seguiti dall'importo che ci devono, sulla "Terra d'Istria" e precisamente sotto il titolo: "Gli sfruttatori delle cooperative".

La direzione dei revisori.

Cronache polesi

Per martedì a sera alle ore 8 i soci del circolo di Studi Sociali sono invitati all'Arco Romano.

Si procederà ad una discussione in merito al prossimo congresso.

Ancora un sequestro!

Anche il precedente numero della "Terra" fu imbiancato da quella intelligentissima persona ch'è il non mai abbastanza conosciuto Max Zeni.

Protestare ancora? A quale scopo? A quale scopo sprigionare la collera che ci rugge nell'animo quando i castratori del pensiero altrui son lì pronti a tapparci la bocca, a metterci il bavaglio dell'inquisizione poliziesca?

Nelle due lettere aperte dirette al vescovo di Parenzo e Pola noi non abbiamo offeso né idoli né persone: ma semplicemente cercato di dimostrare che birbanti non siamo, cheché ne pensino i clericali austriaci e la polizia di Pola. Or bene, malgrado ci fossimo limitati alla sola difesa, fummo lo stesso colpiti dal persecutore sequestro! Ma noi siamo convinti che se un altro giornale socialista, di un'altra ragione, avesse detto ciò che diciamo noi, nessun commissario di polizia — che non si chiami Zeni — lo avrebbe sequestrato. Onde aveva ragione il comp. Ellembogen quando diceva che il signor Zeni altro non è che un avanzo poliziesco dell'epoca metternichiana.

Perchè ha commentato fieramente la sentenza emessa dai giudici di Rovigno nei riguardi del processo Münz - Rocco, — L' "Eco dell'Adriatico" di martedì fu chiamato a condividere con noi le delizie del sequestro.

Mentre esterniamo la vostra più sentita solidarietà verso questo nuovo rappresentante della stampa perseguitata non possiamo non augurare alla nostra città tempi migliori e tali da permetterci di dire la verità specialmente per quel che riguarda gli affaristi e i succhioni d'ogni specie.

Dopo il processo.

Per noi, lo diciamo subito, il processo Münz-Rocco fu la condanna del non mai abbastanza illustrissimo capitano provinciale Lodovico Dottor Rizzi.

Quest'uomo che fu favorito, ogni qualvolta l'ha potuto, l'imprenditore Münz; che minacciava di dimettersi se non si approvavano le sue idee e i suoi strani modi di vedere e che ora non sa, non ricorda, brancola nel dubbio, in parte ammette e in parte nega, per concludere, da ultimo, coll'approvare le gesta dell'impresa tedesca: quest'uomo rappresenta qualche cosa di più d'un deficiente o d'un imbecille: rappresenta la nuda povertà morale a cui è ridotto ormai quel partito che si glorì e si gloria d'averlo tra i suoi capi se non altro perchè vede rispecchiati nel suo procedere i suoi per fortuna giudicati sistemi.

Sistemi che lo entusiasmo e lo rallegrano non appena può sapere che un galantuomo come il cittadino Giuseppe Rocco è condannato e un imprenditore come Lodovico Münz è messo in possesso d'una tribunizia patente di mezza onestà.

Agli uomini di questo partito noi possiamo ben addurre fatti e cifre per dimostrare che fummo ingannati da abili raggiratori: essi ci risponderanno invariabilmente che Lodovico Rizzi è la perla degli uomini e Lodovico (strana identità di nomi!) Münz la perla dei galantuomini. E di Giuseppe Rocco diranno che è un pover'uomo che s'è lasciato suggestionare. E di noi diranno che siamo — occorre dirlo? — libellisti e, naturalmente, nemici della patria.

Intanto, in nome della patria, il Dott. Rizzi — chi lesse i resoconti del processo di Rovigno lo sa — ha sempre preso a cuore le sorti e gli interessi di Lodovico Münz ed è arrivato persino a fargli una cambiale di 30.000 corone e a fargli approvare dei progetti vantaggiosissimi per lui e ruinosissimi per il comune.

Non v'è affare münziano nel quale non sia coinvolta la responsabilità dell'illustrissimo signor capitano provinciale. E cosa dire d'un podestà che per giudicare un progetto saturo d'ingordigia — quello della ferrovia Maltuglie-Laurana — incarica l'ing. Poscher di fare un sopralluogo... di mezza giornata? E cosa dire di coloro che lo allontanavano, i quali approvavano ad occhi chiusi tutto ciò che accomodava a lui e a Münz?

Noi siamo fermamente convinti che se di giustizia oggi fosse lecito parlare, delle succhionerie a nostro danno consumate non dovrebbe rispondere soltanto un uomo: qualche altro, e forse più di qualche altro, gli dovrebbe — secondo noi — tener compagnia sul duro sceramo degli accusati. Di Münz non è il caso di discorrere a lungo: il processo di Rovigno non ha che confermato l'opinione che tutti s'erano formati sul conto suo: ed ormai non v'ha a Pola nè in Istria persona che non lo ritenga per quello che realmente è... Ossia, adagio: v'è pur sempre un giornale che sente d'aver di comune con lui la psicologia e che lo dipinge perciò per una persona superiore ad ogni sospetto con la stessa disinvoltura con la quale dipinge se stesso per un foglio onestamente modello. L'«Idea Italiana» invece, dopo aver sostenuto con noi una lunga polemica, conclusa, se la memoria non c'inganna, col chiamare il Münz un «nifartista». E affarista, oggi, è sinonimo di... acqua in bocca!

E pure la sentenza dei giudici roviginesi ha dato torto, almeno in parte, a Giuseppe Rocco!

E il cittadino che si rizzò fiero a levare una voce di rampogna contro coloro che — complice la generale acquiescenza — congiuravano ai danni del suo paese, fu condannato! Ma certe condanne non rialzano che il morale dei coraggiosi e non li rendono che più cari all'opinione pubblica: lo sapeva Felice Cavalotti e lo sa Enrico Ferri.

E contro l'opinione pubblica non v'è sentenza che possa andare. Gli è perciò che Münz, malgrado la condanna di Rocco, rimane sempre il Münz delle permute della Tramvia, delle asfaltature e del mercato, mentre Rocco, quantunque condannato, anzi perchè condannato, resta il cittadino integerrimo che schiatteggia i raggiratori e può contare sulla solidarietà di tutti gli onesti.

Se la libertà di critica e di controllo fosse garantita — in Austria — agli investiti di cariche pubbliche, la condanna di Rocco sembrerebbe un anacronismo: ma poiché quella libertà è, qui da noi, ancora di là da venire la condanna di Rocco è un fatto spiegabilissimo e punto doloroso.

Diciamo „punto doloroso“ perchè se la magistratura può formarsi delle idee più o meno plausibili intorno ad una causa determinata, ciò non esclude in noi il diritto di formarne delle altre e di pensarla con la nostra testa.

Ed è in nome di tale diritto che noi — assai prima dei giudici di Rovigno — abbiamo giudicato e condannato Münz, Rizzi e compagni; e lodato ed ammirato Giuseppe Rocco che, col suo impeto di sdegno, illuminò l'opinione pubblica e la mise in guardia da certi figure.

Ed avremmo finito se il solito „Giornaleto“ non avesse malmenato ancora il pudore e l'onestà regalando ai suoi lettori uno di quegli articoli per i quali va tristemente celebre.

La chiaccherata intorno al preteso „Trionfo della verità“ non fu che un pretesto per lessere un nuovo panegirico all'«illustrissimo signor capitano provinciale, noto anche sotto il nomignolo poco consolante di „Rizzi il succhiatore“: capitano provinciale che si merita le simpatie, ammettiamo disinteressate, del „Giornaleto“ e col quale, per riconoscenza, fa bene ad andar d'accordo fino a fargli ottenere e pubblicare — sia pure per un errore di trasmissione telegrafica — quella deposizione ch'egli farà solo un giorno dopo innanzi al Tribunale.

Münz-Rizzi-Giornaleto: ecco una bellissima triade della quale la fama dura e durerà per molto tempo, se non in tutto il mondo, almeno in Istria. Münz e Rizzi rappresentano l'azione: il „Giornaleto“ il pensiero. Münz fa. Rizzi lo aiuta e il „Giornaleto“ li giustifica tutti e due. E la cosa potrà andare almeno finché non verranno presi a pedate tutti e tre!

Ci pare di sentirli, i galantuomini di Via Sergia, ci pare di sentirli riprovare codesto nostro irriverente linguaggio.

Ebbene: se non abbiamo dello la verità e se volete proprio dimostrare che erede e ciò che scrivete, consultate i vostri amici a proclamare Lodovico Rizzi a candidato per le elezioni politiche nel collegio di Pola. Se vi pare davvero che il processo di Rovigno abbia lungeggiato l'adamantino carattere del capitano del vostro cuore, affidate codesto capitolo al giudizio inappellabile degli elettori e cercate di dimostrarci, così, che la popolazione di Pola e di altrove — con nostra buona pace — lo venera e lo stima.

E badate bene: se non lo proclamaste a candidato nel nostro collegio, dimostrereste che i primi a non ritenere una persona stimabile siete voi e che, in ultima analisi, abbiamo ragione noi.

Le menzogne d'un condannato pjevano.

Un certo Don Valtovaz, pjevano nella parrocchia di S. Giacomo a Trieste, ebbe a dire in una pubblica adunanza che alla luogotenenza di quella città „son già pronti i fondi pel Lavoratore quotidiano“.

Veramente disse dell'altro: per esempio che il governo si serve dei socialisti per combattere gli irrendenti! e quali sono pochi, ma di carattere (?); e che le sedi riunite di Trieste sono una succursale della luogotenenza. Di tali amenissime ingiurie i compagni triestini non s'occuparono, e fecero bene: tentarono invece d'indurre il linguacento pjevano a giustificare le parole da lui espresse in merito alle pretese losche e luogotenenziali sovvenzioni con le quali e per le quali il quotidiano dei socialisti della regione Adriatica avrebbe veduto la luce. E poiché l'onesto sacerdote parve diventare lì per lì sordomuto, il comp. Pittoni, nella sua qualità d'editore del „Lavoratore“, gli sparse formale querela. E il relativo processo seguì giovedì della scorsa settimana a Trieste.

Il pjevano di San Giacomo, non sapendo come giustificarsi, s'aggrappò alle falde di Sant'Alfonso Maria dei Liguri e sostenne d'aver detto che il governo prepara dei fondi per il „Lavoratore“ quotidiano. E aggiunse: con questo io intendo di alludere al decreto di licenza rilasciato dalla luogotenenza alla Tipografia moderna! La quale — lo notiamo di volo — c'entrava come i famosi cavoli.

A malgrado però di codesta stupefacente equivocazione il giudice dott. Segnan — udite le deposizioni dei testimoni, quella di Valentino Pittoni e le ragioni dell'Avv. comp. Puecher che lo assisteva — condannò il pio sacerdote a 100 corone di multa (tramutabili — in caso d'insolvenza — in 10 giorni d'arresto) e alle spese processuali.

Cosa ne dice il pjevano di Pola che riportò — con frettolosa compiacenza — la menzogna di don Valtovaz nel suo bullettino? E cosa pensa di quel suo collega di Trieste che vomita insinuazioni contro i socialisti e poi sostanzialmente se le rimangia e affanosamente tenta di giustificare?

Il naso dei poliziotti.

Martedì — com'è noto — ebbe luogo a Rovigno un processo contro i compagni Lirussi e Pitacco imputati di esser venuti meno al rispetto verso la brava gente in montura e di aver invitato la folla (copiamo dal verbale poliziesco) „a scendere in piazza“.

Il Tribunale, uditi i testi e tutto considerato, assolse tanto il comp. Lirussi, che il comp. Pitacco.

E i funzionari di polizia che li avevano accusati ritornarono a Pola con un naso lungo lungo.

Tratti in inganno.

In seguito ad erronee informazioni scrivemmo nel numero precedente che gli alunni della seconda classe delle Scuole di piazza Alighieri erano costretti a rimanere a casa per qualche giorno a causa della malattia del loro maestro. Da ulteriori informazioni assunte ci risulta che il fatto da noi rilevato è insussistente. E mentre lealmente lo rileviamo non possiamo non stigmatizzare il contegno di coloro che sorprendendo la nostra buona fede ci traggono in inganno.

Noi desideriamo, è vero, che gli operai denuncino a questo foglio che rappresenta nell'Istria la stampa proletaria, tutti i loro lagni, tutte le prepotenze cui vengono fatti segno: ma desideriamo inoltre — e chi non ci approva è evidentemente un nostro nemico — che i fatti a noi riportati siano veri, *indistruttibili, irrefragabili*.

Per una disgraziata famiglia.

E' morto, a soli trentotto anni, l'operaio arsenalotto Janecek Antonio. Lasciò nove bambini e la moglie incinta. La miseria nella quale ora si dibatte la di lui povera abbandonata famiglia è addirittura patristica: onde i compagni di lavoro del compianto defunto pensarono di iniziare a favore di essa una sottoscrizione di cui registriamo qui i primi frutti.

- Ing. Mayer C. 3.-
- Beaco „-20
- Marcich „-30
- Gattonar „-40
- Marehioni „-40
- N. N. „-40
- Antellich „-40
- Donaggio „-40
- Catterina Parovich „-40
- Glezar „-40
- Antonio Govich „ 2.-
- Giuseppe Govich „ 2.-
- Martino Govich „ 2.-
- Rodolfo Govich „ 2.-
- Adamo Govich „ 2.-
- Ottavio Govich „ 2.-
- Valta Nicolò „ 2.-
- Lucca Tunzech „ 2.-
- Antonio Poldrugovaz „ 2.-
- Francesco Radolovich „ 2.-
- Carlo Micalovich „ 2.-
- Ermanno Fercovich „ 2.-
- Valle „ 1.-

Totale Cor. 33.30

Agli operai raccomandiamo di non abbandonare la famiglia dell'Janecek, ma di concorrere come possono e meglio che possono a renderle men greve il peso dell'indigenza che minaccia di schiacciarla.

Le solite prepotenze.

I garzoni addetti dell'officina calderai in ferro chiesero giorni addietro un permesso per recarsi ai funerali d'un loro maestro.

E mentre tale permesso fu rilasciato a garzoni ed operai d'altre officine, ad essi un certo capo Cernotta lo negò senza addurre nessuna plausibile ragione.

Quando la finiranno i vari Cernotta dell'Arsenale di fare i prepotenti con gli operai e i garzoni?

Movimento operaio.

In seguito alla presentazione della tariffa da parte dei fornai triestini, la piazza di Trieste resta chiusa fino a movimento finito. Compagni fornai non vi cerchino lavoro.

Il „Bauarbeiter“ annuncia che i muratori di Budapest riprenderanno — con la

buona stagione — quella lotta contro i loro sfruttatori, dalla quale dovettero ritirarsi per alcuni mesi a causa dell'inverno. Per i muratori è dunque chiusa la piazza della capitale ungherese.

I tappezzeri e i falegnami di Klagenfurt hanno iniziato una promettente agitazione allo scopo di conseguire un aumento di salario che possa loro permettere di fronteggiare la recrudescenza economica che li travaglia a causa dell'incessante rincaro dei viveri. Per tappezzeri e i falegnami è dunque chiusa la piazza di Klagenfurt.

La piazza di Trieste, stante un importante movimento, resta chiusa per tutti i lavoratori calzolari, fino a nuovo ordine.

In previsione d'un movimento dei lavoratori del mare e del porto in Amburgo, la Federazione internazionale dichiara chiusa la suddetta piazza a tutti i lavoratori del mare delle nostre provincie.

Congresso di Pediatria.

Quest'anno la Società italiana di pediatria terrà il suo Congresso a Padova. I progressi fatti in Italia nello studio della malattia dei bambini e la importanza sua didattica, umana, sociale danno affidamento di riuscita del Congresso. Ma è necessario che fin d'ora i molti medici italiani che di pediatria si interessano sappiano del Congresso e preparino il loro contributo scientifico e facciano pervenire il loro indirizzo, al Prof. V. Tedeschi della R. Università di Padova.

Dalla terra d' Istria

Cittanova

Un servizio postale preistorico.

Nel 1859 veniva istituito a Cittanova l'ufficio postale. Allora, come ora, disponeva d'un solo impiegato e di due poste in arrivo e due in partenza.

Ma dal 1859 ad oggi qualche cosa ha peggiorato. Mentre infatti una volta l'ultima posta partiva di qui alle 2 pom. essa parte ora alla una con considerevole danno del pubblico che tante volte non arriva a tempo per servirsene in giornata. Si domanda: crede forse la direzione delle poste che il movimento commerciale e quindi postale di Cittanova sia uguale o inferiore a quello del 1859?

Non sa essa che mentre codesto ufficio aveva, nel 1860, un giro di cassa di pochi (20) fiorini al mese oggi invece ne ha uno di mille e più volte maggiore? Tutti i paesi, da cinquant'anni in qua, hanno migliorato i loro uffici: solo a Cittanova si peggiora continuamente. Senza andar tanto lontano possiamo osservare che a Umago il pubblico può disporre giornalmente di 4 poste in arrivo e di 4 in partenza. Di tante non poteva certamente disporre nel 1859!

Ora, da noi, tanto per render giustizia alla popolazione, si potrebbe cominciare col far partire l'ultima posta alle 4 pom. anziché all'una.

Non si capisce del resto la ragione per cui si vuol farla partire proprio alla una. Infatti partendo a quell'ora arriva a Buie alle 3 1/2 mentre il treno con il quale deve proseguire, vi arriva appena alle 7 1/2 pom.!

Se parlasse alle quattro arriverebbe a Buie alle 6 1/2: un'ora prima dell'arrivo del treno e quindi più che a tempo.

Per dimostrare che qui si va di male in peggio, ecco un altro fatto.

Due anni fa il piroscifo che portava la posta di Trieste arrivava qui un'ora prima di quello proveniente da Pola.

Oggi invece arrivano assieme e le lettere dell'uno e dell'altro vengono distribuite un'ora più tardi. Come si può dunque rispondere in giornata? Speriamo che si voglia provvedere.

Albona.

Ancora ingordigia.

I proprietari di mulini a petroline, mai sazi e sempre ingordi, hanno deciso di aumentare, nei riguardi della macinazione di granaglie, venti centesimi per quintale. Codesto aumento, che viene a ripercuotersi odiosamente nelle tasche di noi tutti, è una porcheria bella e buona perchè i signori proprietari, anche senza di esso, percepivano dei lussuissimi guadagni. Va notato che fra quei proprietari v'è anche un minatore - socio - capitalista, e che tutti assieme, mentre accarezzano il proletario, cercano di sfruttarlo in mille

